

Fotografia e pittura

(Riportiamo e commentiamo qui alcune immagini; un ragionamento più completo nel libro alle pagine 41-43).



Henry Peach Robinson, L'agonia, 1858

I familiari assistono alla composta agonia della giovane congiunta, mentre il padre guarda lontano, commosso. Un celebre *Tableau vivant*, molto acclamato all'epoca, da cui però la fotografia si sarebbe presto allontanata. L'agonia è il punto di arrivo di una traiettoria poi subito interrotta, corrispondente ad una figurazione un po' convenzionale, ufficiale, propria di quei *Salons* che rifiutavano gli impressionisti: come si diceva allora in Francia, una pittura *pomprière*.¹

Naturalmente ciò non vuol dire che il gusto per la composizione che ispirava i *tableaux vivants* scompaia: la fotografia è sempre, o quasi, una messa in posa e tracce del gusto di Robinson possono ritrovarsi in molte opere successive; ad esempio nelle scelte di Oliviero Toscani, come la nota foto di David Kirby malato di Aids, morente e circondato dai familiari, del 1992. Scelta da Toscani per la campagna pubblicitaria Benetton, opera della fotografa Therese Frare, riprende un modello molto antico e guarda anche all'iconografia del *Christus Patiens*.

¹ *Pompier* in francese non significa soltanto vigile del fuoco ma, in senso traslato, un artista retorico e enfatico.



Il Cubismo

Fine della prospettiva e del realismo come canone obbligatorio della rappresentazione



Pablo Picasso, *Les Femmes d'Alger (O Version O)*, 1911-12
Olio su tela, cm 243,9 x 233,7, New York, Museum of Modern Art

Una trasgressiva scena di bordello: cinque prostitute in un bordello di Carrer Avinyó, a Barcellona, guardano in faccia l'osservatore.



La prima opera pienamente cubista. Visioni multiple dei soggetti, come se il pittore, pur adottando una visione frontale, girasse intorno ad essi in modo simultaneo, sintetizzando le plurime visioni in un'unica immagine. La luce è distribuita in maniera non realistica. Il movimento non è dato dalle

posizioni dei soggetti, ma dalle linee e dalle forme. Lo spazio è indefinito e lo sfondo non c'è. Una natura morta (di frutta) in primo piano ricorda le ragioni del realismo.

Due uomini, a Parigi, al tavolino di un caffè



Pablo Picasso, Bottiglia di Pernod, 1912
Olio su tela, S.Pietroburgo, Museo dell'Hermitage



Juan Gris (José Victoriano Gonzales),
Uomo al caffè, 1912
Olio su tela, Philadelphia, Museum of Art



Pablo Picasso, Scena in un caffè, 1908-10?

Il pittore sa esprimersi fotograficamente: affida all'immagine fotografica un bozzetto, un accostamento irriverente (il cane in primo piano, punto di fuga dell'immagine), il gioco dello specchio alle spalle del bancone, il mistero di quell'incontro nascente fra la donna e l'uomo, davanti alla (finta) indifferenza del barista, che ne ha viste tante. Una foto in posa: l'obiettivo doveva essere quasi sul pavimento, all'altezza del corpo del cane: difficile sdraiarsi per terra in un bar, anche a Parigi, senza essere notati. L'equivalente di un appunto, di uno schizzo preparatorio; ma sarà la pittura a rendere le visioni multiple simultanee, proprie del cubismo.

Naturalmente nell'arte del Novecento troviamo anche tavolini di caffè pienamente realistici. Negli anni Ottanta lo scultore portoghese António Lagoa Enriques (che aveva studiato in Italia con Marino Marini) realizza la statua di Fernando Pessoa che molti di noi hanno visto a Lisbona, nel quartiere del Chiado, davanti al caffè A Brasileira frequentato (all'epoca) da intellettuali e artisti. L'artista davanti al suo tavolino di bronzo sembra confuso con gli altri clienti, in carne ed ossa, del bar.

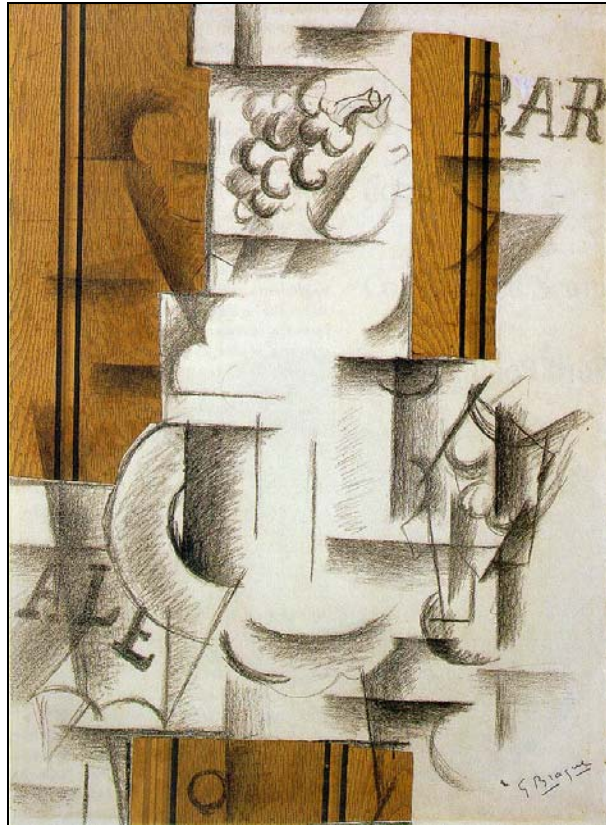




Un'opera piacevole, un ricordo affettuoso, una *photo opportunity* per i turisti che affollano il Chiado; certo un arredo urbano colto e raffinato ma nostalgico e retrò almeno quanto era innovativa la pittura del cubismo ottant'anni prima.

Il collage²

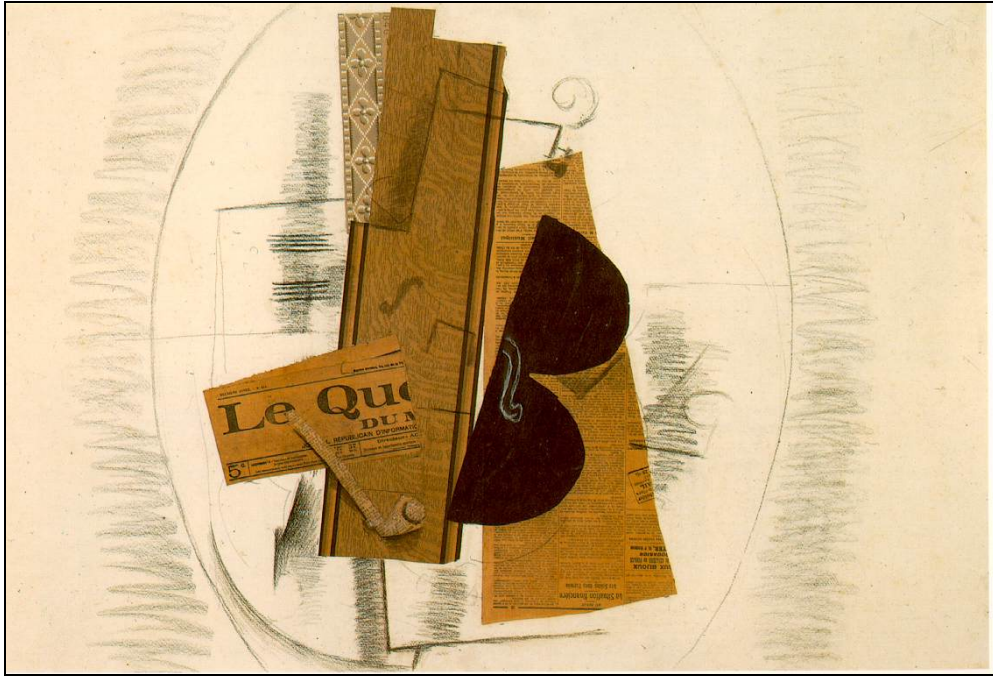
Il collage, utilizzato dal cubismo per iniziativa di Bracque e Picasso, incorpora nel quadro anche foto, giornali, oggetti. La pittura, divenuta movimento e avanguardia, scambia materiali con la fotografia e la stampa ma anche con gli oggetti e le pubblicità di una nascente cultura del consumo. Il collage diventerà una forma espressiva tipica delle avanguardie (dadaismo, Surrealismo).



Georges Bracque, Piatto di frutta e bicchiere
Collage e carboncino su carta, 1912, collezione privata

E' considerato il primo collage. La carta da parati ad imitazione del legno non costituisce solo lo sfondo o la base, ma un frammento di essa compare in primo piano. Essa non ha alcun significato spaziale, non intende costituire uno sfondo ma essere valutata per la sua consistenza materica.

² “Collage”, parola francese, esprime una tecnica che nella critica d’arte francese è espressa più frequentemente come “papier collé”, carta incollata.



Georges Bracque, "Le quotidien", violino e pipa
Carta e carboncino su cartone, 1913. Parigi, Centre Georges Pompidou



Georges Bracque, Bicchiere, caraffa e giornale
Carta, gesso e carboncino incollati su cartone, 1914. Collezione privata, Basilea

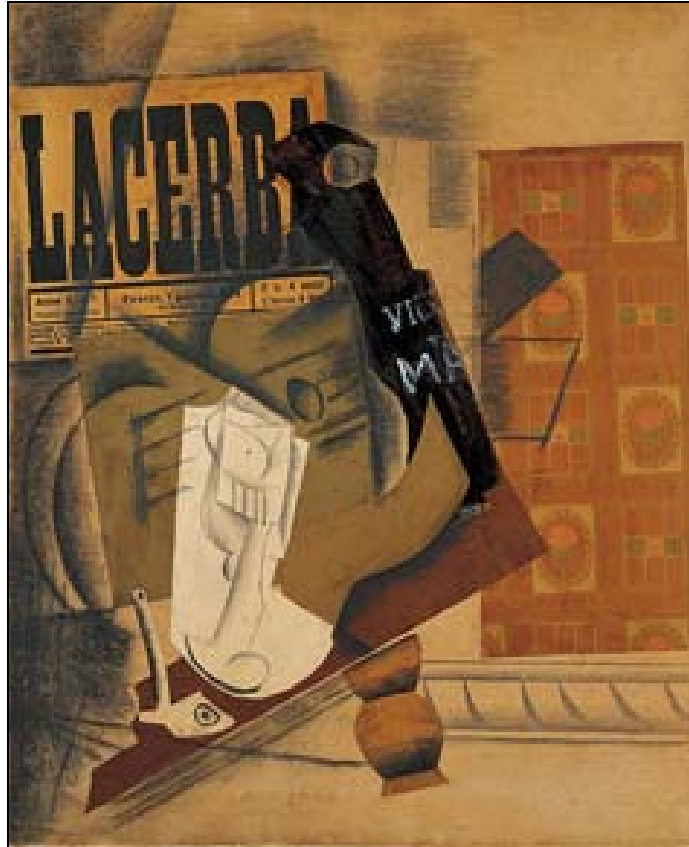


Pablo Picasso, Paysage aux affiches, 1912

Picasso (e con lui Bracque) scherza sul gioco di parole fra “cubismo” e il dado da brodo “Kub”, inserito in un paesaggio urbano con altri marchi e una bottiglia di Pernod.



Il dado da brodo Kub



Pablo Picasso, Pipa, bicchiere, bottiglia di Vieux Marc, 1914
Collage di carta, carboncino, inchiostro di china, inchiostro da stampa, grafite e guazzo su tela
cm 73,2 x 59,4, Venezia, Collezione Peggy Guggenheim

In questo quadro Picasso inserisce un frammento di carta da parati e il numero del 1 gennaio 1914 della rivista futurista fiorentina "Lacerba". Gli oggetti rappresentati sono in parte trasparenti e hanno natura multipla: la bottiglia copre e allo stesso tempo è coperta dalla chitarra.



Juan Gris (José Victoriano Gonzales), La tenda, 1914
Collage e olio su tela, cm. 92 × 72,5, Londra, Tate Gallery

Il collage è molto importante anche nel movimento Dada, nato al Café Voltaire di Zurigo durante la prima guerra mondiale, tra intellettuali ed artisti in fuga dalle nazioni in conflitto.



Raoul Hausman, Gurk, 1918/19
 Retrocopertina della rivista "Der Dada" n. 2 (Berlino, dicembre 1919)³

L'uomo, come si vede, è frastornato dalla propaganda dei giornali che gli riempiono la testa.

³ Il disegno originale (Collage su carta azzurra, cm. 27 x 21,5) è conservato nella Collezione Peter Arntz, L'Aia.

L'opera più celebre di Hausman è un'altra testa, la testa meccanica del 1919:



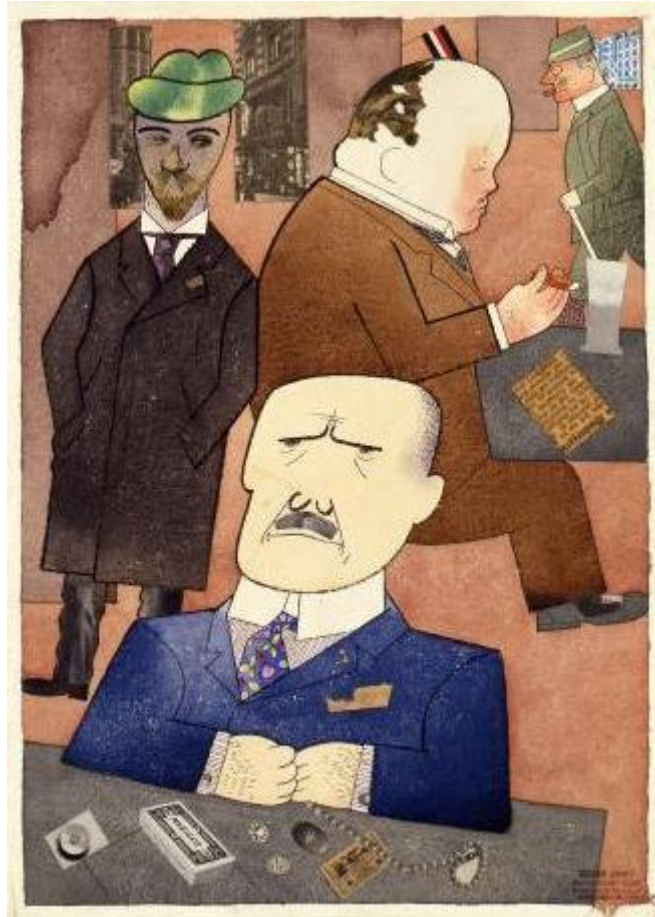
Raoul Hausman, Lo spirito del nostro tempo (Testa meccanica), 1919
Parigi, Centre Georges Pompidou

Hausman condivide con un altro importante dadaista, il tedesco John Heartfield, l'invenzione del termine "fotomontaggio". Ad Heartfield, che si chiamava in realtà Helmut Hertzfeld, e che aveva anglicizzato il suo nome – in piena guerra - con intento pacifista,⁴ dedicheremo più avanti un approfondimento, centrato in particolare sui suoi fotomontaggi anti-hitleriani diffusi dal settimanale illustrato comunista AIT (AIZ Arbeiter-Illustrierte-Zeitung). Hausman è stato anche uno splendido fotografo.

⁴ Anche il pittore dadaista e poi realista Grosz cambiò il suo nome da "Georg" in "George".



Raoul Hausman, Immagine sulla spiaggia (Vera Brodovaya), Ostsee, 1931



George Grosz, Trafficante di brillanti al Caffè Kaiserhof, 1920

Utilizza il collage anche il pittore Grosz, che passerà da Dada ad un realismo espressionista fortemente connotato in senso politico, mettendo crudamente alla berlina la borghesia della repubblica di Weimar. Sarà poi tra i fondatori del movimento *Neue Sachlichkeit* (nuova oggettività).